



Sequestri, le proposte dell'Antimafia. Cesarè Casella: «Anche per me lo Stato trattò con i boss»

Mediatori «visibili» e sblocco dei beni

PALERMO. I parlamentari del comitato antisequestri dell'Antimafia hanno deciso le tre strade da percorrere per potenziare la lotta ai rapimenti e per migliorare le leggi che li riguardano. Tra le proposte della commissione anche una sull'individuazione, sotto il profilo giuridico più precisa possibile, della figura del «mediatore». Quasi una «istituzionalizzazione» del soggetto che interviene nei sequestri di persona a scopo di estorsione per mettere in contatto banditi e familiari del rapito. Ma i parlamentari intendono proporre anche strumenti più incisivi alla magistratura che indaga sul sequestro. E poi c'è la questione del blocco dei beni: si comincia ad intravedere la possibilità, nel futuro immediato, di prevedere, in alcuni casi, uno sblocco parziale dei beni della famiglia dell'ostaggio.

Il comitato antisequestri dell'Antimafia proporrà queste ipotesi di lavoro alla riflessione del plenum, nel quadro del dibattito sulla possibile riforma della normativa anti-sequestri. Ieri c'è stata l'audizione in Procura, a Palermo, davanti al comitato, presieduto da Alessandro Pardini (Ds), di Gian Carlo Caselli e dei magistrati che

indagano sui risvolti ancora oscuri del sequestro di Silvia Melis. A bordo di un pulman della polizia sono giunti a palazzo di Giustizia Domenico Bova e Giovanni Nieldu dei Ds, Angela Napoli di An, Giovanni Russo Spena del Prc, Roberto Centaro di Fi. Uscendo dagli uffici della Procura Giovanni Russo Spena ha indicato, come frutto anche delle audizioni di Palermo, le tre proposte da affidare al plenum. Il deputato ha anche detto che «sono stati acquisiti importanti elementi in ordine alla rete di collegamenti tra criminalità sarda e pezzi dello Stato».

E sul tema ieri è intervenuto anche Cesarè Casella, oggi ventottenne, che venne rapito il 17 gennaio 1988 e liberato il 30 gennaio 1990, dopo 743 giorni di prigionia. Anche per la liberazione di Cesarè ci sarebbe stato un patto tra lo



Alessandra Sgarrella con il marito Pietro Vavassori e il cane Bic. Ferraro/Ansa

Stato e l'anomima sequestri (simile a quello che ha permesso ad Alessandra Sgarrella di tornare in libertà). Questo è quanto Cesarè e suo padre Luigi, che oggi lavorano assieme in un'immobiliare, affermano in un'intervista rilasciata al quotidiano *la Provincia Pavese*.

Un mese prima della liberazione del ragazzo, in un conflitto a fuoco in Aspromonte la polizia catturò Giuseppe Strangio, uno dei componenti della banda responsabile del rapimento. Strangio venne ferito, e dal letto d'ospedale in cui era ricoverato lan-

cio un appello agli altri rapitori affinché lasciassero libero Cesarè senza torcergli neppure un capello. «Avevo già versato ai sequestratori un miliardo, ma non si erano accontentati - ricorda Luigi Casella -. Si erano messi in testa che io potessi darne parecchi di più. Ne volevano quattro o forse cinque, mi dicevano di prepararli e così hanno tenuto duro per un anno e mezzo. Poi hanno catturato Strangio e le cose hanno preso un'altra piega. Lui rischiava 26 anni di carcere e gli inquirenti gli hanno prospettato benefici di legge».

Anche Cesarè Casella è certo che vi sia stata una trattativa con Strangio. «Qualcosa in cambio hanno avuto. Benefici di legge? Non lo so. Strangio in fondo aveva anche altre condanne, certo è che gli hanno accordato il giudizio abbreviato». Strangio venne poi condannato a 12 anni di carcere.

Ma i sospetti di Luigi Casella non finiscono qui. L'imprenditore lombardo infatti, non esclude che qualcuno abbia pagato la cifra che li rapitori avevano chiesto per Cesarè, altri cinque miliardi.

Il marito Umberto, le figlie Maria Luisa e Dana, i generi e gli adorati nipoti Federico e Gabriele annunciano addolorati l'improvvisa scomparsa della loro cara

MARTINA SANMARCI in CIGONI
Il rito funebre oggi, giovedì alle ore 15.30 nella Chiesa di Calderina.
MonteSanPietro (Bo), 10 settembre 1998

Giorgio Mele partecipa al dolore della scomparsa di
LUCIO BATTISTI
Grazie Lucio.
Roma, 10 settembre 1998

10-9-1969 **10-9-1998**
SARA CENACCHI BARBANI
Da parte degli amici e del marito un ricordo vivissimo.
Bologna, 10 settembre 1998

Nel 1° anniversario della scomparsa di
WANDA
NOVELLA ALBERTAZZI
valerosa combattente 7° Gap, stimata sindacalista Cgil Regione Emilia Romagna, il suo compagno Mario la ricorda a quanti lei vollero bene.
SassoMarconi, 10 settembre 1998

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno
ARMANDO BARNERI
i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.
Genova, 10 settembre 1998

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
ENRICO POZZOLI
Tutti i suoi cari lo ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutto coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 10 settembre 1998

Dedicato
PEPPINO CASTAGNA
indimenticabile compagno. In ricordo: la moglie Amelia, i figli Libera e Giorgio, la nuora e il genero Anna Celadini e Primo Marchetti, i nipoti Mirko e Nicola.
Milano, 10 settembre 1998

10-9-1997 **10-9-1998**
Ad un anno dalla scomparsa di
ROSA GABRIELLI
i figli Valerio, Virgilio e Ubaldo la ricordano con immutato affetto.
Roma, 10 settembre 1998

Manzi, bolli e caos nelle macellerie

CARNE: ECCO NUMERI E LETTERE Cambia la vita di chi fa la spesa?

È LA MARCA CHE FA LA POLO? Test sulle magliette più vendute

TELEFONINI, COME DIFENDERE la privacy della nostra segreteria

IL SAGGIAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1998

UNA SETTIMANA A

PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:
lire 180.000
lire 40.000

visto consolare
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno della mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Susanna Ripamonti

PRIMO PIANO

È tregua tra Borrelli e Nobili «Ho visto gli atti, condivido tutto»

Alessandra Sgarrella racconta ancora: «Tra i rapitori un cuoco gentile»

MILANO. Dopo il freddo riserbo dei giorni scorsi, ieri il procuratore di Milano Saverio Borrelli, ha finalmente rotto il silenzio sulla vicenda Sgarrella. Ha letto la relazione che il capo della procura distrettuale antimafia, Alfio Minala, ha sottoposto al procuratore generale Umberto Loj. Ora per via gerarchica, quel rapporto verrà trasmesso al ministro Flick. Ma Borrelli ne ha preso visione e dice: «Ora che conosco dettagliatamente le modalità delle attività svolte dai colleghi, non condivido pienamente i contenuti». Dunque, pace fatta tra il capo della procura e il pool del caso Sgarrella, anche se resta qualche ombra. Borrelli non era stato informato a suo tempo della decisione di procedere a una trattativa carceraria per ottenere la liberazione dell'ostaggio e questo continua ad essere un boccone indigesto che non ha digerito.

E intanto ieri Alessandra Sgarrella ha continuato a raccontare i suoi 267 giorni di angoscia nelle mani dei carcerieri. Da un lato lei che parla di nove mesi trascorsi in prigioni sotterranee, incatenata, sempre incappucciata, costretta a faticosi trasferimenti a piedi, afflitta da coliche

renali che le toglievano il fiato. Dall'altro l'eco delle polemiche sulla sua liberazione che diventano una incongrua cantilena, di fronte alla cronaca di un'insostenibile sofferenza. Ieri a gettar acqua sul fuoco è intervenuto il Presidente del Consiglio Prodi che si è schierato senza mezzi termini in difesa di Alberto Nobili e dei magistrati milanesi che hanno scelto la strada della cosiddetta «trattativa carceraria» per riportare a casa incolume Alessandra Sgarrella. «Io credo che il magistrato abbia fatto bene il suo mestiere - ha detto -. In ogni caso il governo non è stato informato, io non ero stato informato». Ha spiegato che c'è una legge che prevede determinati poteri per il magistrato in queste occasioni. «È ben strano - ironizza Prodi - che si esercitino questi poteri succeda poi l'ira di Dio». Il presidente del consiglio ha quindi sottolineato che non è stato ancora affrontato dal governo il problema relativo alla modifica della legge sul blocco dei beni. Al riguardo ha sottolineato la necessità di valutare anche i risultati raggiunti fino ad ora su questa legge - non c'è ora nessun rapito». E sempre sul fronte governativo an-

che il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha disposto «rigorosi accertamenti» sulla fuga di notizie che ha portato alla pubblicazione di una nota riservata che il capo della polizia gli aveva inviato. Una nota nella quale venivano indicati i diversi passaggi che hanno portato alla liberazione di Alessandra Sgarrella. Ad annunciare l'iniziativa è lo stesso ministro, con una lettera indirizzata al direttore del Foglio e pubblicata ieri. «Alla domanda se siano stati disposti dal ministro dell'Interno accertamenti sulla diffusione attraverso un quotidiano di una nota riservata del capo della polizia a lui diretta, la risposta scrive Napolitano: «È sì, naturalmente sono stati disposti rigorosi accertamenti».

E torniamo al racconto di Alessandra Sgarrella, iniziato con quel viaggio allucinante, da Milano alla Calabria, «avvolta come un tappeto» in strati di cellophane, legata e incappucciata, con l'aria che manca e il buio tutto attorno. La luce l'ha intravista solo durante i trasferimenti, costretta a camminare coi tacchi alti sui terreni accidentati dell'Aspromonte. I suoi carcerieri qualche gentilezza gliel'hanno riservata. «Vedevo che facevo fatica a camminare con quelle scarpe e allora uno mi ha tagliato i tacchi». Le uniche dolcizie gliel'ha riservate il cuoco, che ha tentato di rendere meno infame la sua prigionia cucinando delle buone crostate e almeno lui ha tentato di rassicurarla: «Mi ha detto di stare tranquilla, chesarebbe tutto bene». Lei, sempre sepolta in prigioni sotterranee (ne ha cambiate tre) non poteva muoversi e non poteva vedere. Ma sentiva le discussioni tra i suoi carcerieri, dice di essere entrata in contatto con sette-otto persone, anche se non le ha mai viste in faccia. Percepiva che c'erano

L'agenda
L'imprenditrice annotava ogni giorno della sua prigionia. Ora quel calendario potrebbe essere utile agli investigatori

L'inchiesta sul giro di usura in Val d'Agri: 600 milioni «sospetti» dalle Opere di Religione Giordano: ecco l'atto di accusa dei pm

Il procuratore Russo: «Mario Lucio aveva la piena disponibilità del conto del cardinale e lui non poteva non saperlo».



Il cardinale Michele Giordano. Fusco/Ansa

POTENZA. Gli strettissimi rapporti economici tra il Cardinale Giordano e suo fratello Mario Lucio emergono dai documenti in possesso ai pubblici ministeri di Lagonero e proprio su questi intrecci si basa l'atto di accusa nei riguardi del prelado. Gran parte del castello accusatorio è già presente nella richiesta di intercettazioni telefoniche sulle utenze dell'Arcidiocesi di Napoli, fatta il 14 maggio scorso dal Procuratore della Repubblica Michelangelo Russo e depositata il giorno successivo nella cancelleria dell'ufficio gip. Muovendo dall'accertato «vorticoso giro di titoli» tra il cardinale e il fratello Mario Lucio, il pm si sofferma in primo luogo su un testamento trovato durante una perquisizione nell'abitazione di Mario Lucio, nel quale sono elencati tutti i debiti della «Glf Investimenti» (della quale il fratello dell'arcivescovo è stato amministratore fino al marzo 1997). Tra questi, ne figura uno, di 480 milioni, nei riguardi del cardinale. Mario Lucio Giordano chiede agli eredi di detrarre dal debito l'attivo esistente sul

cont corrente del cardinale aperto presso l'agenzia di Sant'Arcangelo del Banco di Napoli. Da tale circostanza emerge - secondo l'accusa - che Mario Lucio Giordano, indicato tra i promotori del «giro» di usura in Val d'Agri, aveva «la piena disponibilità ed uso del conto corrente» del cardinale, aperto nel 1994 e «chiaramente destinato al finanziamento

dell'attività illecita». Ma il cardinale sapeva di quel conto? Secondo il pm non vi sono dubbi: l'arcivescovo ha disposto un bonifico di 200 milioni trasferendo la somma dai conti napoletani proprio su quel conto corrente; ha firmato un intero cartel di assegni tratti su quel conto. Non è credibile - secondo il pm - che quegli assegni firmati in bianco servissero per far fronte alle spese di un'abitazione (gas, luce e telefono) della famiglia, come disse in un primo momento l'arcivescovo. Osserva, inoltre, il pm che la prassi del rilascio di carnet di assegni firmati in bianco nelle mani di Mario Lucio Giordano risulta diffusa nel giro di usura.

Viene poi evidenziato il ruolo rivestito dal cardinale quando la «coop del credito» ebbe le prime difficoltà:

Bimba morta Madre ritenta il suicidio

ROMA. Ha tentato di nuovo il suicidio Angela Tinacci, la madre di Sara, la bambina di otto anni trovata morta venerdì scorso in una villetta nel comprensorio residenziale dell'Ogliata, a Roma. Si è di nuovo tagliata le vene. A scoprire l'accaduto sarebbe stato il portiere dell'isolata 106, il condominio in cui abita la donna. Angela Tinacci è stata soccorsa da un'ambulanza del 118 e trasportata all'ospedale «S. Filippo Neri» e ricoverata nel reparto di psichiatria. Proprio l'altroieri la donna era stata dimessa dallo stesso ospedale: i medici non ritenevano più necessario un suo ricovero. La donna era quindi tornata a casa, ma non era controllata da nessuno.